

L'AGGRESSIONE DI ROMA

La ricetta della destra: tolleranza zero
Il candidato Alemanno tenta il remake
della passeggiata di Fini a Tor di Quinto

Risponde pacato il suo avversario: è
un problema serissimo, ma non siamo all'anno
zero. Veltroni ha fatto molto, io continuerò

Sicurezza, la destra all'assalto Rutelli: basta con le speculazioni

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

HANNO DETTO

Alemanno

Drammaticamente simile al caso Reggiani. Questa aggressione mostra che la sinistra ignora il problema della sicurezza

Calderoli

Entro due mesi daremo risposte definitive su sicurezza e clandestinità. Chi si opporrà verrà additato come stupratore

Veltroni

Quando è stata violentata la ragazza a Milano nessuno ha dato la colpa al sindaco Moratti. A Roma invece si fa

Rutelli

Videosorveglianza, luce polizia, centraline Sos braccialetti elettronici. Così Roma può diventare più sicura

Ore 16.53, Roma. Un'agenzia di stampa batte la notizia che «il candidato sindaco Alemanno si sta recando presso la stazione ferroviaria de La Storta dove è stata ferita e violentata una ragazza». È il remake della passeggiata di Fini all'indomani dell'uccisione di Giovanna Reggiani, aggredita nei pressi della stazione ferroviaria Tor di Quinto il 30 ottobre 2007. Allora si pensava potesse ancora essere lui il candidato in pectore della Cdl per la capitale. «Purtroppo è in parte la ripetizione del caso Reggiani», si precipita subito ad annunciare ora, a pochi giorni dal ballottaggio per il Campidoglio, il suo alter ego Alemanno di fronte al nuovo diverso (se non altro perché la ragazza è stata soccorsa e salvata da una pattuglia in servizio) fatto di cronaca. E direttamente dal luogo del delitto - l'ambientazione è d'obbligo - lancia l'accusa («Veltroni non ha mai fatto autocritica») e la ricetta: «Tolleranza zero o questa città non si salva». E cioè? I dettagli seguiranno in una conferenza stampa annunciata per oggi, spiega Alemanno, che si prende qualche ora di tempo per approfondire l'argomento.

Ma intanto la carambola delle strumentalizzazioni è già rimbalzata fino al leghista Calderoli che annuncia «entro due mesi risposte definitive in materia di sicurezza e di clandestinità e chiunque si opporrà dovrà essere additato alla stregua di uno stupratore».

Tema serissimo la sicurezza, fa notare intanto con tutt'altro accento Rutelli. Proprio per questo «è meglio mobilitarsi piuttosto che compiere strumentalizzazioni politiche», scandisce, proiettandosi già «da sindaco, in prima linea per la tutela delle persone di questa città». Per rispondere all'avversario usa le misure previste nel suo programma al capitolo sicurezza e poche chiare parole: «Ci vuole più rispetto per le vittime, quando si verifica a Milano un caso di violenza nessuno se la prende con il sindaco, di fronte ai crimini dobbiamo essere uniti», scandisce Rutelli che invoca l'approvazione immediata in parlamento delle norme «ampiamente condivise ed efficaci» contenute nel pacchetto sicurezza discusso durante l'ultima legislatura. Efficacia che dimostra con i numeri forniti dalla prefettura di Roma: 280 espulsioni e diminuzione degli arrivi grazie all'applicazione

Di fronte al crimine
il centrosinistra
chiede
più collaborazione
e meno polemiche



Il luogo della violenza alla stazione de La Storta alla periferia di Roma. Foto Omniroma

Amato: episodi gravi, ma i «patti con le città» funzionano

Il ministro: reazione pronta, i reati sono in diminuzione. Poi risponde alla Moratti: «Noi latitanti? Una caduta di stile»

■ Non ci sta Giuliano Amato a finire nel tritacarne della polemica del centrodestra. Ed ecco perché ieri - subito - ha ammonito: i due episodi criminali avvenuti a Roma e a Milano, che hanno visto come vittime due giovani donne, «sono di enorme gravità». «In entrambi i casi il pronto intervento delle forze dell'ordine ha assicurato i colpevoli alla giustizia e ha probabilmente salvato la vita di una delle vittime». «Il crimine - prosegue il ministro - non sempre può

essere prevenuto, ma ora abbiamo strumenti adeguati per reagire. Io stesso ho espulso numerosi cittadini comunitari per ripetuti reati commessi in passato che evidentemente non erano bastati per adeguate pene detentive». Roma. E Milano, appunto. A scoprire il gioco tutto politico del Pdl. «Dopo l'adozione lo scorso anno dei patti per la sicurezza i delitti nelle città, come è noto, sono drasticamente diminuiti. Anche per questo reputo - sottolinea il mi-

nistro - un'inattesa caduta di stile la dichiarazione del sindaco di Milano che ha giudicato latitante lo Stato rispetto al Patto per la sicurezza di Milano. Il sindaco dovrebbe essere il primo a conoscere quei dati». Dati, appunto. Che dimostrano - secondo il Viminale - una netta diminuzione dei reati, specie dopo la ratifica dei cosiddetti «patti con le città». Nel primo semestre dell'anno, infatti, i delitti sono stati 1 milione e 485mila, mentre nel secondo sono scesi

a 1 milione e 379mila. Gli omicidi volontari sono scesi da 323 a 304, le violenze sessuali da 2.489 a 2.174, i furti da 838.956 a 783.262, le rapine da 26.681 a 23.861, le rapine in casa da 1.321 a 1.183, gli scippi da 11.973 a 10.693, le estorsioni da 3.278 a 2.899. Per quanto riguarda Milano nel primo semestre il totale dei delitti è stato di 160.851, nel secondo 142.316. A Roma i delitti sono calati dai 146.615 del primo semestre ai 126.338 del secondo.

Infine: «Collaborazione e non polemiche di fronte al crimine: è più serio».

L'ex ministro chiede
l'approvazione
in Parlamento
del «pacchetto
sulla sicurezza»

Vuole essere come Rudolph Giuliani, ma anche come Alcide De Gasperi, e - perché no - uguale a Gigi Petroselli, l'amato e popolarissimo sindaco comunista di Roma. Tutto si tiene per Gianni Alemanno, tutto va bene pur di raggranellare quei voti - tanti - che gli mancano per scalare il colle più ambito di Roma, il Campidoglio. E allora ieri una visita lampo a La Storta, la stazione dove una studentessa africana è stata violentata e ferita da un romeno, per denunciare che Roma è una città ormai insicura, un invivibile Bronx in preda a bande di clandestini. Smemorato! L'ex allievo del «repubblicano» Pino Rauti dimentica che pochi giorni prima nella «sicura» Milano della giunta Moratti si era verificato un altro, odioso episodio di violenza contro una giovane donna. Il difficile ballottaggio ammazza i ricordi e il nostro dimentica che quando il governo Berlusconi autorizzò l'ingresso in Italia di oltre 150mila romeni senza andare tanto per il sottile, senza preoccuparsi di distinguere tra regolari, onesti lavoratori e criminali dei quali Bucarest volentieri si liberava, lui era ministro.

Ne ha fatta di strada il giovane figlio di un generale con casa ai Parioli. Dall'arresto a Nettuno nel 1989 per una manifestazione contro la visita di Bush padre al cimitero di guerra Usa, al sogno della conquista del Campidoglio. «La nostra manifestazione voleva rappre-

sentare un monito per chi troppo facilmente dimentica il nostro passato e offende la memoria di migliaia di caduti che si sono battuti per la dignità della patria mentre altri pensavano solo a guadagnarsi il favore dei vincitori», sentenziò dopo la scarcerazione. A Noi!

Da allora, dalla condanna dura e pura delle «mollezze di tutti i governi del mondo», è passata una eternità. Da Salò a Fuggi, dagli scontri di piazza ai salotti, dalle tette stanzette della sezione di via Sommacampagna, ai saloni del ministero dell'Agricoltura. In mezzo tante scalate, operazione facilissima per uno che sulle montagne si arrampica davvero, e alleanze (quella storica con Ciccio Storace), ma anche rotture, con i suoi alleati di cordate politiche e con la famiglia acquisita. Avvenne negli anni della svolta di Fuggi: passò con Fini e Pino Rauti, il suocero repubblicano di Salò, la prese a male. «Io sto con Rauti», disse senza mezzi termini la moglie Isabella. Folgorato sulla via di Arcore, lui replicò così: «Berlusconi? Un Lorenzo dei Medici».



Foto ricordo di Gianni Alemanno sul luogo della violenza. Foto Omniroma

Insomma, quella di Gianni Alemanno è stata una carriera costruita con pazienza. «Noi eravamo in piazza, Storace e Gasparri svernavano al "Secolo d'Italia", lui già da ragazzo tessava la sua rete di rapporti a Roma». E scalava la sua personale montagna. Non-

stante qualche inciampo. Il caso Parmalat, ad esempio, che lo tenne sulle spine per qualche tempo fino al proscioglimento. O l'avventura capitata a Nicolò Calderone, fedelissimo membro del suo staff al ministero dell'Agricoltura. Calderone lo sorpresero a Fiumici-

no con alcuni grammi di cocaina che doveva portare a Roma. A chi non si è mai saputo. Era attivissimo nella campagna elettorale di An in Sicilia, ma la Guardia di Finanza già nel 2001 lo catalogava come «spacciatore e consumatore di cocaina, frequentatore degli ambienti bene di Palermo». «Sono stato sempre intransigente contro chi fa uso di droga», disse il ministro e lasciò al suo destino il fido collaboratore. Dai riti di Salò alle furbizie di Santa Dorotea. La Destra di Storace e Buontempo offre voti, ma pretende un chiaro e netto appaltamento. La Comunità ebraica di Roma alza barricate. Lui, Alemanno, rifiuta quei parenti ingombranti e dalle parti del Portico d'Ottavia si tranquillizzano, apprezzano e decidono di sospendere il sit-in previsto per domani sera a Roma dal titolo compromettente: «Tutto tranne i fascisti». È finita bene? Non proprio, perché Storace, Buontempo e soprattutto i loro elettori possono prenderla a male, sentirsi offesi dal rifiuto e fare qualche scherzetto. Bisogna correre ai ripari. Come? Attin-

gendo a piene mani al vasto repertorio dell'immortale italico doroteismo. «Ho espresso solidarietà a Storace per quanto riguarda la vergognosa demonizzazione che è stata fatta nei suoi confronti. La reazione della comunità ebraica è stata eccessiva. Storace è stato in Israele prima di Fini non credo che possa rappresentare un pericolo da questo punto di vista».

Insomma, con gli ebrei romani, ma anche con i fascisti di Storace e Buontempo, non mi appaiono ma voi datemi i voti, perché tutto si deciderà dopo. Quando «costruiremo l'unità del centrodestra senza fare forzature con accordi troppo veloci e superficiali». Un messaggio chiarissimo al fratello-coltello Storace.

Come finirà? Come ha previsto («Corriere della Sera» del 27 febbraio) donna Assunta Almirante: «Ma perché Francesco e Gianni si dividono, tanto si sa come va a finire, vince Rutelli». O come prevede un militante dei tempi del Msi che Alemanno lo conosce bene: «Gianni è furbo, si sta giocando la partita della vita, qui non è in gioco solo la poltrona di sindaco, se la sinistra perde Roma dopo la batosta delle politiche è come il 18 aprile del '48. E l'artefice della disfatta sarà proprio lui, Gianni». Sarà per questo che il 18 aprile Alemanno ha portato una corona d'alloro a Piazza del Gesù sulla lapide che ricorda lo statista trentino?